

Riflessioni spirituali

De tenebris in admirabile lumen

*“Egli vi ha chiamati fuori delle tenebre,
per condurvi nella sua luce meravigliosa”. - 1Pt 2:9, TILC.*

N. 27

La libertà **di Claudio Ernesto Gherardi,** **accademico di Scienze Bibliche**

Libertà è una parola che ha sempre affascinato l'uomo. Contiene l'idea di essere affrancati da qualsiasi vincolo e responsabilità. Nell'immaginario collettivo "libertà" è associata al principio della autodeterminazione, al diritto inalienabile di realizzarsi ognuno come vuole. Un dizionario così definisce il concetto di libertà:

Condizione di chi può agire senza costrizioni di qualsiasi genere ... Autonomia nel pensiero e nell'azione ... Assenza di impedimenti, obblighi, impegni, ecc.

Cosa dire? È possibile una libertà come l'ha definita il dizionario, una libertà assoluta? Penso che una libertà del genere implichi necessariamente un'esistenza singola, solitaria, unico essere vivente nell'intero universo. Infatti è quando c'è la possibilità di relazione con un simile o al limite anche con un essere inferiore come un animale, che la libertà subisce i limiti dettati dalla convivenza. Essendo quindi parte di un contesto sociale la nostra libertà termina quando viene minacciata la libertà dell'altro.

Prima ho detto che per godere della libertà assoluta è necessario essere l'unico essere vivente, ma non basta! È necessario essere Dio! Che dire infatti delle leggi fisiche che governano l'universo? Solo Dio è svincolato da tali leggi. Un essere umano è per forza di cose soggetto a tali leggi se vuole continuare a vivere incolume. Quale sano di mente sfiderebbe la forza di gravità lanciandosi nel vuoto da un'altura? Nemmeno Yeshùà cedette a tale lusinga (Mt 4:5-7), anche se per motivi teologici. Quindi volenti o nolenti i sostenitori della libertà senza condizioni sono destinati alla delusione.

Nella vita reale la nostra libertà è anche soggetta ai condizionamenti che il mondo intorno a noi esercita. Possiamo pensare che certe scelte da noi fatte siano espressione della nostra individualità, non accorgendoci magari dell'influsso esercitato sul nostro pensiero da amici, letture, mass media e altro. Secondo alcuni il bene e il male sono sempre esistiti tanto che molta filosofia orientale si basa proprio su questi due opposti. La realtà è che solo il bene è sempre esistito. Se ci riflettiamo un momento, chiediamoci: che cosa determina il male? La violazione del bene! Anche quando non scelgo né il bene né il male in realtà sto scegliendo il male: *"Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato"* (Gc 4:17). Il bene non può essere la violazione del male, ma il contrario sì! Questo per illustrare che come noi dobbiamo scegliere tra il bene e il male così dobbiamo scegliere se usare o non usare la nostra libertà. Ma una scelta dobbiamo per forza farla; non esiste una zona neutra sia nella scelta del bene/male sia nell'esercizio o meno della nostra libertà. Comunque resta un fatto importante: il fatto stesso che possiamo riflettere sul concetto di libertà vuol dire che è possibile soddisfare tale anelito, in un certo qual modo.

Non libertà assoluta quindi, ma relativa! Come Dio ha *"messo nei loro [degli uomini] cuori il pensiero dell'eternità"* (Ecc 3:11) così anche ha fatto con il desiderio di libertà. Yeshùà lo disse chiaramente: *"Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"* (Gv 8:32). Di quale libertà stava discutendo Yeshùà? Naturalmente della libertà spirituale. Ed è nel contesto della libertà spirituale che entra in gioco la Legge di Dio: come coniugare il concetto di libertà con quello di legge?

È vero che la legge, di qualsiasi specie, limita la libertà individuale, ma chiediamoci: tale limitazione è forse a nostro svantaggio? Per fare un esempio, le leggi che regolano il traffico portano limitazioni dannose agli utenti della strada? No di certo, anzi permettendo il corretto svolgimento del traffico, consentono a tutti di viaggiare tranquillamente e arrivare alla meta. Diversamente, se avessimo la libertà di fare come ci pare e

piace difficilmente potremo arrivare a destinazione se pure resteremo incolumi.

La Legge di Dio anziché essere limitativa della libertà ne consente la sua massima espressione perché chi la mette in pratica ha una vita felice e soddisfacente: *“Beato l'uomo che non cammina nel consiglio degli empi, non si ferma nella via dei peccatori e non si siede in compagnia degli schernitori, ma il cui diletto è nella legge dell'Eterno, e sulla sua legge medita giorno e notte. Egli sarà come un albero piantato lungo i rivi d'acqua, che dà il suo frutto nella sua stagione e le cui foglie non appassiscono; e tutto quello che fa prospererà”* (Sl 1:1,2).

La Legge di Dio anziché limitare la libertà a nostro danno la estrinseca nel miglior modo possibile per il nostro bene eterno. Prendiamo i dieci comandamenti. Anche se otto di questi iniziano con una proibizione, chi può dire che il "non rubare" o il "non uccidere" limitino dannosamente la nostra libertà di espressione? Piuttosto è la loro violazione che genera prigionia e danno a se stessi e agli altri. Perciò, osservando la Legge di Dio l'uomo ottiene quella giusta dose di libertà che gli consente di operare per il proprio bene e quello altrui. In realtà le Dieci Parole sono un inno alla vera libertà! Queste "parole" ci indicano come l'uomo dovrebbe agire. La loro saggezza è condivisa da tutte le persone sensate perché capiscono che si può essere veramente felici e liberi soltanto in una società in cui tutti agiscono correttamente. Non c'è libertà senza legge, beninteso quella di Dio!

"Chi guarda attentamente nella legge perfetta, cioè nella legge della libertà legge della libertà legge della libertà, e in essa persevera, non sarà un ascoltatore smemorato ma uno che la mette in pratica; egli sarà felice nel suo operare” - Gc 1:25.